

Valdo, lo Spini nel fianco del Pd spaventa Renzi

VENDETTA. «A Firenze - dice l'ex ministro - mi sono sempre preso delle soddisfazioni. Come quando Craxi mi mise tredicesimo in lista e stravinsi con oltre 19mila preferenze».

DI TOMMASO LABATE

■ Firenze. V per Valdo Spini. V per vendetta. L'ex vicesegretario del (vecchio) Psi ha rotto con i (nuovi) socialisti del Ps e cucito con la Rifondazione comunista di Paolo Ferrero, i Verdi e i Repubblicani europei. Quindi ha scelto come simbolo il giglio rosso contornato di viola che rimanda all'amore calcistico della città. Ora, forte di sondaggi che lo danno al di sopra del 10%, si prepara a rovinare il giocattolo del democratico Matteo Renzi, l'enfant prodige del Pd in salsa gigliata che senza la sua presenza in campo sarebbe pressoché certo di diventare sindaco di Firenze già domenica sera, al primo turno. E invece no. La partita è tutta da giocare. Il Pd franceschiano "vede" la vittoria immediata nell'ormai ex fortino rosso. Eppure ancora non la tocca. Perché in mezzo c'è Valdo, l'angelo vendicatore di se stesso.

«Nella mia città - dice Spini - mi sono sempre preso grandi soddisfazioni. Alle elezioni dell'87, Craxi pensò di "uccidermi" facendo la lista della Camera in ordine alfabetico. A me toccò il posto numero 13», ben lontano dal capolista Lelio Lagorio. Finì male, sia per Lagorio, che dovette accontentarsi della seconda posizione (17mila preferenze), sia per Bettino, che fu costretto a digerire i 19mila e passa voti con cui Spini dominò la sfida nell'allora circoscrizione Firenze-Pistoia.

V per vendetta. V per Valdo Spini. Dopo un nuovo, burrascoso, divorzio dagli eredi del Psi («Chissà come ci si sente a essere sostenuti da chi, come Ferrero, chiama sprezzantemente i socialisti "epigoni di Craxi"»), gli ha mandato a dire ancora ieri il giovane segretario del Ps fiorentino, Tommaso Ciuffolletti, l'ex ministro attende l'ultima rivincita. È sceso in campo con un appello sottoscritto anche da Alfredo Martini, ex ct della nazio-

nale italiana di ciclismo, e da Narciso Parigi, il cantante simbolo di oltre mezzo secolo fiorentino (oltre che interprete di *Oh Fiorentina*, inno ufficiale della squadra di calcio). Quindi ha costruito la tela della compagine "Spini per Firenze", in cui militano - in barba ai malumori dei vecchi compagni - il figlio di Nello Rosselli, il regista Alberto, e il nipote di Tristano Codignola, il ricercatore Tommaso. «Ho ricostruito il Partito d'Azione», ride Spini.

Nel suo mirino c'è soprattutto Renzi. «Ha detto che chi vota per me vota per Berlusconi? Ma è ridicolo. Se andassi al ballottaggio con il candidato del Pdl vincerei io, non Giovanni Galli». E ancora: «Renzi è bravo soltanto a distribuire schiaffi. È cresciuto con Lapo Pistelli e ora l'ha scaricato. Era nemico giurato di Leonardo Domenici e ora ha chiuso l'accordo con lui. La verità è che teme la mia candidatura. C'è ancora un 17% di indecisi tra me e lui». È il gioco della campagna elettorale, certo. Ma basta nominargli il candidato sindaco del Pd e l'ex ministro parte a raffica: «Renzi è soltanto un ragazzo aggressivo». «Pensi che D'Alema è venuto a Firenze per dire che bisognava aprire al dialogo con me in vista del probabile ballottaggio. E sa cosa ha fatto dopo Renzi? Ha detto che col sottoscritto non vuole avere nulla a che fare. Peggio per lui».

Se l'avventura del compagno V. è diventata un caso, molto lo si deve alla latitanza del candidato del Pdl, Giovanni Galli. L'ex portiere del Milan, a sentire i tanti malpancisti del centrodestra, si sta limitando al compitino. Persino Berlusconi, che pure ieri l'altro è venuto a Firenze (malvolentieri), si è rifiutato di tirargli la volata. Sia chiaro: nessuno ce l'ha con Galli, personaggio molto rispettato in città, anche dalla sinistra. Il problema, sempre a sentire le medesime fonti, starebbe nell'ultimo capitolo della sfida fratricida tra due pezzi da novanta del giro del Cavaliere: Paolo



Bonaiuti e Denis Verdini. Di certo, in questa storia, c'è che "il portavoce" spingeva per la candidatura a sindaco di Gabriele Toccafondi, giovane parlamentare fiorentino del Pdl, molto gradito agli ambienti cattolici della città e quindi in grado di insistere sul bacino elettorale di Renzi. Al contrario l'"uomo macchina" del partito unico è stato l'esponente che di più si è speso per la nomination di Galli. Oggi, a pochi giorni dal voto, a Firenze circolano con sempre maggiore insistenza - alimentate off the record anche da una parte del Pd - voci di un "soccorso azzurro" al giovane Matteo. Un modo per gettare fango su Verdini? Oppure la strategia per ridimensionare, anche in vista del congresso del Pd, la portata della possibile vittoria del "giovane" Renzi? Chissà. Anche Valdo Spini strizza l'occhio al demone del sospetto. «Io non credo ai complotti. Ma è dimostrato che circa 3.500 elettori del Pdl hanno votato per Renzi alle primarie del centrosinistra. Per cui...».

Dal genere grottesco la storia della candidatura Galli ha sconfinato nel giallo. Qualche settimana fa, infatti, l'*Ansa* ha ricevuto e messo in rete un comunicato in cui il giovane deputato berlusconiano Alessio Bonciani rassegnava le dimissioni da coordinatore del Pdl fiorentino. «Qualcuno dei cosiddetti big del Pdl diceva che stavolta Firenze sarebbe stata la battaglia della Toscana», si leggeva nell'incipit del testo. Poche righe più sotto, Galli veniva liquidato come «candidato al di fuori dal comune». Morale? Tre ore dopo Bonciani contattava l'agenzia di stampa, che nel frattempo aveva avuto tutte le conferme del caso, smentendo le dimissioni e chiamando in causa un fantomatico hacker che avrebbe forzato la sua e-mail personale. Tre ore, malignano ancora oggi a Firenze, segnate da più d'una telefonata sull'asse Palazzo Grazioli-Firenze. *(1. continua)*

